

L'ANTIMAFIA DEI VALORI – INTERVISTA A DON TONINO PALMESE

DI GIUSEPPE CRIMALDI

(da Linea Diretta del 20 febbraio 2014)

Certe prese di posizione estreme non le capisce proprio. Forse perché gli estremismi intellettuali li ha sempre respinti: ma pur sforzandosi e pur cercando volenterosamente di penetrare le ragioni di una possibile condivisione, quando affronta uno degli argomenti che tengono banco su quale debba essere il modello vincente di antimafia, don Tonino Palmese si ferma e sorride. "Chiedersi quale sia il modello ideale di antimafia, oggi, a me in fondo appare un esercizio retorico, una discussione accademica da club culturale", dice. E spiega perché lui, in questa specie di circolo Pickwick non si sentirebbe a proprio agio.

Sacerdote salesiano, rappresentante di "Libera" e vicario episcopale per carità e pastorale sociale della Curia di Napoli, Palmese è e resta uomo di prima linea nella lotta alla camorra e a tutte le mafie. Ricordare in poche righe l'impegno profuso in questi anni nelle terre di Gomorra sarebbe difficile e non riuscirebbe a dare luce piena alla sua figura di uomo e di prete. Basterà dire che don Tonino "c'è", sempre, quando accanto ai proclami, alle parole e - perché no - anche alle omelie dall'altare servono i fatti, le cose concrete.

A dicembre, sulle prime pagine di alcuni prestigiosi quotidiani nazionali, ha tenuto banco una polemica a distanza su quale modello di antimafia serva oggi in Italia.

"Ho letto quei commenti di autorevoli scrittori e intellettuali".

E qual è il suo pensiero?

"Qui non si tratta di stare con questo o con quello. Io preferisco tornare con i piedi per terra, ragionando di cose concrete. Perché se è vero che a parlare restano i fatti, le cose che concretamente ognuno è riuscito a fare facendo progredire nel cammino verso la legalità e l'affrancamento dal giogo che in certe terre impone la criminalità organizzata, non è poi vero che le parole siano del tutto inutili".

Cioè?

"Partiamo da un punto. Ecco, cominciamo col dire che talvolta anche i "silenzi" parlano, nel bene come nel male. Chi si pone sulla barricata della legalità e combatte quotidianamente i fenomeni criminali appartiene a un mondo particolarissimo: è il mondo della prevenzione, di chi accompagna qualcuno lungo il percorso del bene. E' quello che

fa Libera, ma è anche quello che compie ogni giorno la stessa Fai. Questa "antimafia" a mio avviso è l'antimafia dei fatti concreti, e rappresenta il modello alternativo della criminalità organizzata".

E, secondo lei, il solo "accompagnare" qualcuno verso questo percorso è di per sé sufficiente?

"Quando il solo accompagnamento non basta, allora serve anche la mediazione. Vede, quando faccio riferimento a questi due concetti non mi limito a prendere in considerazione la sola vittima, ma anche il "carnefice": perché quel percorso di legalità va offerto anche a lui".

Che cos'è la camorra?

"Tante cose. Ci sono i camorristi, boss, affiliati o gregari. Fanno affari illeciti con la droga, le estorsioni, il riciclaggio di denaro. Poi c'è la "zona grigia". Quella che spesso fa - se possibile - ancora più paura della stessa criminalità organizzata, in quanto connivente, nascosta dietro il lindore di qualche colletto bianco, in un sottobosco che a volte è difficilmente penetrabile".

E quale deve essere l'azione di contrasto, al di là degli strumenti preventivi e repressivi affidati agli organi dello Stato?

"Quella affidata alla rete dell'associazionismo, da un lato; e dall'altro va rafforzato il sistema dei presidi tradizionali. Tanto per cominciare la famiglia, perché senza una formazione educativa di base non c'è impronta di legalità che tenga. Poi penso alla scuola, alla Chiesa, con le sue strutture di base a cominciare dagli oratori, che sottraggono giovani e giovanissimi alle tentazioni di una strada che di giorno in giorno diventa sempre più pericolosamente un'accademia criminale".

E dunque la Chiesa ha un ruolo specifico, fondamentale.

"A farmi paura non è solo il lato patologico di ogni fenomeno criminale, organizzato e non. Quello, a ben guardare, è facilmente denunciabile. Ad angosciarmi è piuttosto la collusione patologica. Ma attenzione, anche quando si parla di Chiesa: perché io non mi sento a mio agio sapendo che esistono, anche all'interno della Chiesa, alcuni segmenti che si sentono in diritto di sostituirsi a pieno titolo all'autorità giudiziaria o alle forze dell'ordine. Ricondurre alla sola evangelizzazione il profilo di un impegno cristiano può avere alla fine effetti devastanti, facendo correre addirittura un rischio: quello di far

diventare collusi".